

Lirico, stagione con la grande musica dell'Est dei due ultimi secoli: direttore eccelso, famosi solisti e orchestre straniere all'altezza

di **Nanni Spissu**

È arrivato il tempo per la stagione sinfonica, 2007-2008, che parte il 26 ottobre. La lirica ha una cadenza diversa e siamo ancora in piena stagione 2007, con *Il ratto dal serraglio* di Mozart, che parte il 12 ottobre.

Diamo uno sguardo anche alla lirica 2008, perché questa stagione e quella sinfonica sono legate da un filo comune, sotto il segno della musica dell'est europeo dell'ottocento e novecento. Intanto la novità di un direttore principale per l'orchestra è di quelle importanti. Non ancora un direttore stabile, che sostituisca Gerard Kostner, ma comunque un primo solido riferimento per l'orchestra. Sarà George Pehlivanian, che abbiamo incontrato la scorsa stagione in una serata che aveva come polo di particolare attrazione l'esecuzione della suite da *Il mandarino meraviglioso* di Béla Bartók.

Nato a Beirut nel 1964, violinista negli Stati Uniti, a Los Angeles, dove è emigrato con la famiglia nel 1975. Ha studiato direzione d'orchestra con Pierre Boulez, Lorin Maazel e Ferdinand Leitner. Dal 1996 è direttore ospite principale dell'Orchestra da Camera di Vienna, è stato assistente di Valery Gergiev. Un direttore cui saranno affidate molte produzioni enucleate intorno ai nomi di musicisti dell'est europeo, da Leoš Janáček a Béla Bartók, a Čaikovskij, di cui dirigerà in forma da concerto *La dama di picche*, opera gioiello e rara per Cagliari. Dirigerà anche *Andrea Chenier*, di Umberto Giordano, in stagione lirica, per la gioia dei melomani dal cuor tenero e dalla lacrima facile. Auguri e speriamo bene per il nostro Teatro, naturalmente.

Sempre di Čaikovskij troveremo nel 2007, in stagione lirica, *Eugenij Oneghin*, che sarà affidata a Mikhail Jurowsky, mentre russa sarà anche l'opera di apertura della stagione 2008, come sempre di rara esecuzione: questa volta di Nikolaj Rimskij Korsakov, *La leggenda della città invisibile di Kitež e della Vergine Fevronia* (1907), che sarà diretta da Alexander Vedernikov e sarà prodotta in collaborazione col Bolshoi.

Questo vento dell'est, molto gradevole e stimolante, ci porterà altri musicisti d'area, disseminati in stagione, nei nomi di Kabalevskij, Prokof'ev, Dvorak. E ci consentirà di trarre dall'insieme una serie di segnali per capire meglio uno spazio musicale così interessante.

Altro aspetto accattivante è quello dei nomi, tanti importantissimi, con alcune chicche come l'inafferrabile Marta Argerich (massima esperta in bruciate a tradimento - facciamo le corna), grandissima pianista. Molto interessante è pure l'altra signora, la portoghese Maria João Pires, grande esecutrice mozartiana, ma qui suona altro. E così tornano Ciccolini, pianista eccelso, e

Volodov. E arriva il sommo violoncellista Maisky. E ritorna Vengerov, violinista *à la page*. E si racconta di quanto anche Pollini gradirebbe tornare da noi. Fuori programma, in questo caso. Speriamo.

Segnali importanti anche per alcuni grandi complessi orchestrali ospiti. L'ormai familiare orchestra Filarmonica di Praga, la storica Orchestra di Dresda, con Myung-Whun Chung. Per le serate speciali ritorna il Bach della *Passione secondo San Giovanni* e Vivaldi, affidato agli specialisti di "Europa Galante" per l'esecuzione de *La stravaganza*.

Così per la lirica, oltre le opere citate, ci saranno Verdi del *Falstaff*, Bellini della *Sonnambula*, e i Balletti. Insomma, complessivamente un'offerta importante, con alcune serate speciali e uno standard di livello, legato al lavoro degli organismi musicali stabili del teatro.

Resta aperta la questione della musica del Novecento. Nelle scorse stagioni il Teatro aveva animato una serie di serate dedicate alla ricerca musicale contemporanea di oggi, in un spazio chiamato Cinque passi nel Novecento: uno spazio di nicchia, dove, anche con opere originali, specificamente commissionate del Teatro a artisti di oggi, anche sardi, giovani o meno, si dava conto di quel che succede oggi in fatto di composizione musicale. L'iniziativa ebbe buon successo, e buoni commenti interessati anche fuori Sardegna.

Oggi questo spazio non c'è, ma il novecento, quello, come dire, *consolidato*, lo troviamo. La *Messa glagolitica* di Leoš Janáček, del 1926, il *Concerto per flauto* di Jacques Ibert, che è del 1934, o i bellissimi *Concerto per violino* (il secondo del 1937-38) e *per viola* del 1945 di Béla Bartók (completato da Serly). Anche le proposte di opere del tedesco americano Franz Waxman (*Carmen Fantasy* del 1947) - di lui ricordiamo la colonna sonora del film Cimarron -, o dell'inglese, che ha vissuto molto a Ischia, William Walton con un'opera del 1931 (l'oratorio *Belshazzar's Feast*). Ma anche il 3° Concerto per pianoforte e orchestra di Prokof'ev (del 1917-21) e così la Suite per Orchestra dall'opera *Colas Breugnon* del sovietico doc Dmitrij Kabalevskij, del 1937.

Questa elencazione un po' pignola per dar conto del tipo di rappresentazione che ci viene offerta di alcuni filoni della ricerca musicale di un secolo composito e tormentato, ma ormai consolidato e definito nella molteplicità delle sue espressioni, che fuori da ogni sterile polemica sui linguaggi, ha diritto di essere conosciuto proprio nella sua molteplicità e complessità. Comprese le "avanguardie". Storiche, qui timidamente rappresentate da Anton Webern della Fuga (Ricerca) a 6 voci dall'Offerta Musicale di Bach e dalle altre che nei *Cinque passi* avevano trovato collocazione molto interessante. Peccato.

La questione è naturalmente complessa, perché è davvero difficile oggi raccontare al pubblico delle nostre sale quel novecento così problematico, che appare anche astruso nella sua disperata ricerca di spazi nuovi, nel suo rifiuto dei canoni consolidati e accademici, nella sua varietà di approcci e di soluzioni, nelle sue fascinazioni verso la tecnologia, nella sua ossessiva esplorazione degli spazi sonori e acustici. Non facile condurre a quel tipo di ascolto, che esige una disposizione ad abbandonare tutto, a lasciarsi dietro una propria abitudine e volerne accettare un'altra. E, si sa, l'assuefazione a modelli culturali consolidati è dura da combattere.

Ecco perché quella soluzione trovata negli anni scorsi era giusta e riconosciuta come originale e importante nel quadro del lavoro delle istituzioni musicali italiane. Resta comunque la centralità del nostro teatro nella vita culturale della regione. Una azienda di produzione, dotata di strumenti professionali collaudati, che apre nuovi spazi di ascolto con le scuole, con il lavoro nel territorio, studiato in collaborazione con i Comuni, anche con rapporti organici come a Tempio, Carbonia, e

comunque con un prodotto specificamente studiato per esser agevolmente trasferito anche in ambienti non strutturalmente nati per la produzione musicale.

Anche la collaborazione al grande progetto ministeriale di Festival cofinanziato dalla Regione, con Province e Comuni, fa della Fondazione cagliaritano uno snodo necessario, anche come agenzia di sostegno dell'attività autonoma di gruppi musicali, associazioni, di sostegno di nuovi e interessanti giovani musicisti.

Io non credo a un Teatro molosso che si mangia tutto. Ma penso a un Teatro che affianca alla sua attività di grande soggetto autonomo di produzione musicale - di diritto privato nella sua attuale natura giuridica, ma con netta e spiccata finalità pubblica per la sua vocazione educativa e formativa, e per i grandi finanziamenti pubblici che lo sostengono - anche una funzione di snodo e sostegno di alta professionalità a tante attività che nascono in Sardegna, con segnali di originalità e credibilità talvolta sorprendente, perché svelano spazi e anche talenti impensati.

Il Teatro può guardare a questa attività libera come una riserva di energie che possono per osmosi esservi trasferite, se e quando manifestino quel livello irrinunciabile di valore cui un'istituzione alta non può rinunciare.

Così è possibile configurare un modello sistemico anche per la musica, in cui i vari soggetti conservino piena la propria autonomia ideativa e operativa, ma sappiano, contemporaneamente, mettere assieme un livello di scambio e di sinergia, in cui la diverse capacità trovino equilibrio tra chi può dare di più e chi poco.